

Tribadi, sodomiti, invertite
e invertiti, pederasti,
femminelle, ermafroditi...

per una storia dell'omosessualità, della bisessualità
e delle trasgressioni di genere in Italia

a cura di

Umberto Grassi, Vincenzo Lagioia, Gian Paolo Romagnani

Edizioni ETS



www.edizioniets.com



Università degli Studi di Verona. Dipartimento Culture e Civiltà

Realizzazione editoriale: battitoriliberi - Pisa

© Copyright 2017

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Distribuzione: Messaggerie Libri SPA - Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione: PDE PROMOZIONE SRL - via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674739-6

Indice

Il primo convegno di Storia LGBTQI nel mondo accademico Italiano <i>Umberto Grassi</i>	7
--	---

Prima parte

Tribadi e sodomiti nel Medioevo e nel Rinascimento

Il discorso su tribadi e sodomiti in età moderna. Tra volontà di punire e difficoltà di dire <i>Fernanda Alfieri</i>	19
--	----

Alcuni anelli mancanti del discorso lesbico: i primi commenti a stampa sopra Giovanale <i>Marc Schachter</i>	29
--	----

Controllare la sessualità, controllare l'Inquisizione? Il caso di due bolle pontificie in lingua volgare (1566-1588) <i>Silvia Manzi</i>	41
--	----

Seconda parte

Follie della natura tra Sei e Settecento

Follie della natura tra Sei e Settecento <i>Federico Barbierato</i>	61
--	----

«Più celar non si poteva!»: l'immagine del granduca Gian Gastone tra libertinismo e dimensione politica <i>Vincenzo Lagoia</i>	69
--	----

Prostitute e tribadi?

Il caso delle monache di S. Maria Maddalena di Roma
Alessia Lirosi 93

«La sodomia è boccone da principi». Voci libertine fuori
dall'Accademia: il caso veneziano tra Sei e Settecento
Tommaso Scaramella 111

Un'apologia per l'amore omosessuale: il *Discorso*
all'Accademia dei Diffettuosi di Giovanni Bianchi, 1719
Clorinda Donato 129

Terza parte

Tra Otto e Novecento:

dalla tolleranza repressiva alla repressione di Stato

Tra controllo sociale e repressione fascista
Laura Schettini 149

Dalla patologizzazione all'amore per gli "anormali":
la rappresentazione del desiderio dissidente tra donne
in testi (pseudo-)scientifici del tardo Ottocento
e del primo Novecento
Charlotte Ross 155

«Brutta sì, ma donna». Virginia Mauri alias Zefthe Akaira:
un celebre caso di ermafroditismo nell'Italia di fine Ottocento
Maria Pasotti 173

Omoaffettività tra le pieghe delle fonti giudiziarie
Marco Reglia 191

Quarta parte

L'Italia contemporanea

L'Italia contemporanea
Andrea Pini 211

Il comune senso del pudore. La repressione dell'omosessualità nell'Italia repubblicana (1947-1981) <i>Dario Petrosino</i>	219
Cinema e omosessualità in Italia tra la seconda guerra mondiale e la nascita del FUORI. Appunti per una storia da (ri)scrivere <i>Mauro Giori</i>	239
Elementi di critica della liberazione omosessuale: per una politica del fare movimento <i>Massimo Prearo</i>	257
Le parole per dire e per dirsi. Intervista a Porpora Marcasciano intorno ad una storia trans da costruire <i>Stefania Voli</i>	275
Una testimonianza: gruppi LGBT e Chiese nell'Italia contemporanea <i>Giuliana Arnone, Paola Coppi, Pasquale Quaranta</i>	301
Indice dei nomi	317
Le autrici e gli autori	329

Il primo convegno di Storia LGBTQI nel mondo accademico italiano

Umberto Grassi

Il primo convegno di “storia frocia” in Italia. Così nel discorso inaugurale Gian Paolo Romagnani, nel suo ruolo istituzionale di direttore del dipartimento di Culture e Civiltà (al tempo TESIS), e Lorenzo Bernini, allora coordinatore scientifico del centro di ricerca PoliTeSse (Politiche e Teorie della Sessualità), hanno salutato il convegno *Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle e ermafroditi*, tenutosi a Verona nel settembre del 2015. Una definizione non priva di problemi, dal momento in cui nella cultura italiana il termine “frocio”, a differenza dell’inglese “queer”, si riferisce esclusivamente all’omosessualità maschile, che è stata invece discussa, nel convegno e nei saggi contenuti in questo libro, accanto e al pari di una molteplicità di altre forme di “dissidenza” sessuale e di genere. Tuttavia, in mancanza di un termine inclusivo che sia al contempo altrettanto “sfacciato”, abbiamo voluto aprire questa raccolta di saggi, che delle giornate veronesi è il frutto, accogliendo questa provocazione.

Provocazione necessaria, se si guarda allo stato del dibattito pubblico in Italia sui temi dell’omosessualità maschile e femminile e delle identità di genere non allineate. La recente legge che ha regolato in Italia le unioni civili¹ rappresenta un passo avanti rispetto alla totale assenza di tutele normative, ma il suo tortuoso iter parlamentare, e il mancato riconoscimento del diritto all’adozione, testimoniano quanto sia ancora lungo il cammino da

¹ Legge del 20 maggio 2016 n. 76, pubblicata in Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 118, il 21 maggio 2016.

percorrere. Inoltre, la resistenza e le opposizioni feroci all'introduzione di programmi su omosessualità e identità di genere nelle scuole, e il minaccioso spauracchio di una non meglio identificata "ideologia del gender", sbandierato da una pluralità di forze conservatrici (incluso l'attuale papa Bergoglio²), sono la cartina di tornasole di un'opinione pubblica ancora dominata dalla paura³. Paura che spesso si traduce in aggressività e violenza, di cui i soggetti "non allineati" al discorso dominante eterosessista fanno esperienza ogni giorno, riportando, soprattutto nel momento critico dell'adolescenza, ferite a volte irreparabili⁴.

L'assenza di un riconoscimento istituzionale delle ricerche storiche su omosessualità e identità di genere non convenzionali nelle Università italiane è dunque la punta dell'iceberg di un problema complesso che affonda le sue radici negli strascichi della cultura patriarcale e ipocritamente familista che ancora domina la società italiana. Questo libro rappresenta un primo tentativo organico di colmare questo vuoto. Esso è tuttavia, al contempo, la testimonianza di una forza vitale che non si è lasciata imbrigliare dalla resistenza istituzionale. Al di fuori dall'accademia, militanti gay, lesbiche, queer e trans (il movimento intersex è ancora sottorappresentato da questo punto di vista), così come insegnanti e professionisti della cultura non inquadrati in un contesto universitario, dagli anni Settanta a oggi in Italia hanno prodotto storia⁵. Questa eredità di elaborazioni culturali e cono-

² C. Saraceno, *La crociata di Bergoglio contro il gender*, in «Micromega», 3 ottobre 2016: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-crociata-di-bergoglio-contro-la-teoria-gender/>

³ L. Bernini, *[Uno spettro s'aggira per l'Europa...] Sugli usi e gli abusi del concetto di "gender"*, in «Cambio», IV (2014), 8, pp. 81-90; M. Prearo, *I movimenti no-gender, spiegati bene*: <http://massimoprearo.com/it/i-movimenti-no-gender-spiegati-bene/>. Cfr. anche il documento della Società Italiana delle Storiche indirizzato al ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini: http://www.societadellestoriche.it/images/sisnew2013/didattica/LetteraSIS_genere.pdf.

⁴ Cfr. il rapporto di Amnesty International del 18 settembre 2013, *A causa di ciò che sono: omofobia, transfobia e crimini d'odio in Europa*: <http://www.amnesty.it/nuovo-rapporto-su-omofobia-transfobia-e-crimini-di-odio-unione-europea>.

⁵ Enorme e di grande valore la quantità di siti online per lo studio della storia LGBTQI in Italia: *La Gayscienza* di Giovanni Dall'Orto (<http://www.giovanndallorto.com/>), con il correlato progetto Wikipink (<http://www.wikipink.org/index.php/>)

scenze è un patrimonio imprescindibile per chiunque si avvicini allo studio della sessualità dissidente.

Il presente volume è il frutto di un percorso iniziato nel marzo del 2015, quando il Centro Interuniversitario di Storia Culturale e il centro di ricerca PoliTeSse organizzarono all'Università di Verona una giornata di studi in memoria di John Boswell, pioniere degli studi storici sull'omosessualità e autore del celeberrimo *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità*⁶. Io ero tra i relatori, insieme a Vincenzo Lagioia (co-curatore del presente volume) e Tommaso Scaramella (autore di uno dei saggi). Lorenzo Bernini e Fernanda Alfieri (Fondazione Bruno Kessler,

Pagina_principale). Rilevanti sezioni dedicate alla storia in Cultura Gay (<http://www.culturagay.it>), nei siti di Stefano Bolognini, *Omosofta* (<http://www.stefanobolognini.it/>), Enrico Oliari (<http://www.oliari.com/>) e Pasquale Quaranta (<http://www.p40.it/categoria/storia>). Importante il sito della fondazione Massimo Consoli per il suo rimando al Fondo Consoli, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma: (<http://fondazionemassimoconsoli.com/>). Numerose le opere a stampa: S. Bolognini, *Balletti verdi. Uno scandalo omosessuale*, Liberedizioni, Brescia 2000; M. Consoli, *Homocaust. Il nazismo e la persecuzione degli omosessuali*, La fiaccola, Ragusa 1984; Daniela Danna era ancora fuori dal mondo accademico quando scrisse il celebre *Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore tra donne*, Arnoldo Mondadori, Milano 1994; oltre ai numerosi articoli, di Giovanni Dall'Orto è uscita di recente la monografia: G. Dall'Orto, *Tutta un'altra storia. L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra*, il Saggiatore, Milano 2015; R. Fiocchetto, *L'amante celeste: la distruzione scientifica della lesbica*, Estro, Firenze 1987; G. Goretti-T. Giartosio, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Donzelli, Roma 2006; F. Gnerre, *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Baldini&Castoldi, Milano 2000; P. Marcasciano, *AntoloGaia. Vivere sognando e non sognare di vivere: i miei anni settanta*, Alegre, Roma 2014; N. Milletti-L. Passerini (a cura di), *Fuori della norma. Storie lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento*, Rosenberg & Sellier, Torino 2007; E. Oliari, *L'omo delinquente. Scandali e delitti gay dall'Unità a Giolitti*, Prospettiva Editrice, Civitavecchia 2006; V. Patané, *L'omosessualità nel Medio Oriente e in Nord Africa*, in R. Aldrich (a cura di), *Vita e cultura gay. Storia universale dell'omosessualità dall'antichità a oggi*, Cicero, Venezia 2007 (ed. or.: *Homosexuality in the Middle East and North Africa*, in R. Aldrich (a cura di), *Gay Life and Culture: A World History*, Thames & Hudson, Londra 2006); A. Pini, *Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell'Italia di una volta*, il Saggiatore, Milano 2011; G. Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Feltrinelli, Milano 1999.

⁶ J. Boswell, *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità. La Chiesa e gli omosessuali dalle origini al XIV secolo*, trad. it. di E. Lauzi, Leonardo, Milano 1989 (ed. or. *Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality: Gay People in Western Europe from the Beginning of the Christian Era to the Fourteenth Century*, The University of Chicago Press, Chicago 1980).

Istituto Storico Italo-Germanico, Trento) erano i discussants. Giovanni Dall'Orto, storico e militante omosessuale, era presente all'evento, e ha animato il dibattito con le sue competenze e le sue critiche. Al termine della giornata, non priva di conflitti, la vitalità di questo campo di ricerca è tuttavia emersa con forza, incoraggiando Fernanda, Lorenzo, Giovanni e me a lanciare un progetto più ambizioso: un bilancio complessivo sullo stato dell'arte della materia e un'occasione di dibattito e confronto per tutti coloro che, accademici e non, si occupassero, o si fossero occupati, di storia delle identità sessuali e di genere non allineate in Italia. Volevamo creare un coordinamento tra il mondo accademico e la storia militante, e tra coloro che avevano fino ad allora portato avanti le loro ricerche nei dipartimenti italiani, spesso nell'isolamento, in molti casi come laureandi e dottorandi. Il progetto conteneva *in nuce* un certo margine di ambiguità. Avremmo dovuto privilegiare gli studi incentrati sull'Italia o compiuti in Italia? La seconda definizione apparve la più discutibile, escludendo a priori il prezioso contributo di storici non inseriti nel nostro contesto accademico⁷. La prima si impose dunque come la risposta meno imperfetta all'esigenza di fondo che ci aveva spinti a promuovere l'evento: agire in maniera incisiva su un contesto specifico, quello italiano, caratterizzato, sotto questo aspetto, da una forte arretratezza culturale.

Il risultato ha fortunatamente superato le nostre aspettative. I due giorni sono stati intensi e animati da dibattiti, anche accesi, in cui si sono espressi non solo la passione per lo studio, ma anche l'investimento emotivo e umano nei confronti dei temi trattati. Ci tengo a ricordare che l'evento è stato segnato dal lutto: il suicidio, pochi giorni prima dell'inizio dei lavori, di uno dei

⁷ Solo per citare alcuni tra i casi più celebri: J.C. Brown, *Atti impuri. Vita di una monaca lesbica nell'Italia del Rinascimento*, trad. it. S. D'Amico, CDE, Milano 1987 (ed. or. *Immodest Acts: The Life of a Lesbian Nun in Renaissance Italy*, Oxford University Press, Oxford 1986); G. Ruggiero, *I confini dell'eros: crimini sessuali e sessualità nella Venezia del Rinascimento*, trad. it. G. Covi, Marsilio, Venezia 1988 (ed. or. *The Boundaries of Eros: Sex crime and Sexuality in Renaissance Venice*, Oxford University Press, New York 1985); M. Rocke, *Forbidden Friendships. Homosexuality and Male Culture in Renaissance Florence*, Oxford University Press, New York/Oxford 1996.

più attivi partecipanti, tra il pubblico, alla giornata di studi su Boswell da cui il nostro percorso aveva avuto inizio.

Non è possibile rendere conto in questa sede della complessità delle discussioni collettive che hanno animato le due giornate veronesi. Uno dei principali oggetti del contendere è stato il ruolo e l'influenza delle teorie queer negli studi storici. Abbiamo voluto che questa complessità si riflettesse nei saggi pubblicati qui a seguire, evitando di imporre un cappello ideologico e metodologico prescrittivo alla varietà di posizioni emerse durante l'evento⁸.

Il presente volume si apre con il saggio di Marc Schachter, dedicato ai commentari quattrocenteschi di alcuni passi di Giovanale e Marziale su lesbismo e tribadismo. Il saggio evidenzia, attraverso un'analisi minuziosa, il ruolo rilevante di quest'epoca di transizione nella trasmissione e nel riadattamento di termini e concetti provenienti dal mondo classico. Schachter chiarisce la genesi del quadro concettuale all'interno del quale il desiderio lesbico è stato interpretato nell'epoca moderna, confermando, in linea con studi recenti, quanto l'omoerotismo femminile, sebbene meno perseguito di quello maschile⁹, sia stato oggetto di una considerevole produzione discorsiva¹⁰.

Sempre incentrato sul dominio delle parole il contributo di Silvia Manzi, che analizza il ruolo delle traduzioni nella ricezione dei provvedimenti disciplinari prodotti dalla curia papale nel tempo della Controriforma. Il saggio rivela come, in un momento

⁸ Chi scrive si è espresso in merito nel recente saggio: U. Grassi, *Acts or Identities? Rethinking Foucault on Homosexuality*, in «Cultural History», V (2016), 2, pp. 200-221, rielaborazione dell'intervento tenuto alla giornata veronese di studi su Boswell.

⁹ Cfr. V. Traub, *The (In)Significance of "Lesbian" Desire in Early Modern England*, in J. Goldberg (a cura di), *Queering the Renaissance*, Duke University Press, Durham/London 1994; ma anche L. Crompton, *The Myth of Lesbian Impunity: Capital Laws from 1270 to 1791*, in «Journal of Homosexuality», VI (1980/1981), 1/2, pp. 11-25.

¹⁰ V. Traub, *The Renaissance of Lesbianism in Early Modern England*, Cambridge University Press, Cambridge/New York 2002; H. Andreadis, *Sappho in Early Modern England. Female Same-Sex Literary Erotics, 1550-1714*, University of Chicago Press, Chicago 2001; F. Alfieri, *Impossibili unioni di uguali. L'amore fra donne nel discorso teologico e giuridico (secoli XVI-XVIII)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», II (2012), pp. 105-125.

di rigida riorganizzazione disciplinare del clero e della società cattolica, le autorità ecclesiastiche a livello periferico approfittarono talvolta dei margini di interpretazione lasciati dalla traduzione dal latino al volgare per aggirare la stretta repressiva imposta dal papato sulla morale sessuale.

La seconda sezione del libro, *Follie della natura tre Sei e Settecento*, si apre con il contributo di Vincenzo Lagioia, che propone un'analisi erudita e circostanziata delle biografie di uno degli ultimi Medici, Gian Gastone, passato alla storia come dissoluto e vizioso amante di ragazzi. Benché l'incrocio dei documenti sembri confermare le voci sulla sua omosessualità, le tinte fosche con cui la personalità del principe era stata dipinta appaiono ora decisamente più sfumate. Affiancando la principale fonte di questa "leggenda nera", la *Vita di Gian Gastone*, ad altre testimonianze, Lagioia rivela come le accuse di immoralità fossero usate strumentalmente per screditare un sovrano il cui governo, per la sua liberalità, aveva scontentato molti.

Alessia Lirosi ha analizzato le accuse di irregolarità sessuale contro le monache del monastero di Santa Maria Maddalena di Roma. La centralità degli ordini religiosi femminili nella storia dell'omoerotismo femminile è stata già rivelata da ricerche più o meno recenti¹¹. Il saggio di Lirosi incrocia questo tema con quello, anch'esso rilevante, della prostituzione femminile: il monastero della Maddalena era infatti abitato da ex meretrici, confermando come l'associazione tra prostituzione e lesbismo, caratteristica della criminologia ottocentesca¹², affondasse le sue radici in un passato molto più antico¹³.

¹¹ J.C. Brown, *Atti impuri*, cit.; H. Wolf, *The Nuns of Sant'Ambrogio: The True Story of a Convent in Scandal*, trad. ingl. di R. Martin, A.A. Knopf, New York 2015 (ed. or. *Die Nonnen von Sant'Ambrogio: Eine wahre Geschichte*, Beck, München 2013).

¹² Vedi il recente contributo di C. Beccalossi, *Female Sexual Inversion: Same-Sex Desires in Italian and British Sexology, c. 1870–1920*, Palgrave Macmillan, New York 2012. Sulla rappresentazione del lesbismo nella letteratura medica e nella criminologia a cavallo tra Otto e Novecento, cfr. Charlotte Ross nel presente volume, pp. 155-171. Un caso di lesbismo in una casa chiusa è citato *infra* da Marco Reglia, pp. 191-208.

¹³ Per i riferimenti al mondo classico, e la loro ricezione in epoca moderna, cfr. il saggio di Schachter, *infra*, pp. 29-40.

Le “voci libertine fuori dall'accademia” a cui Tommaso Scaramella ha dato nuova voce sono quelle dei processati dall'Inquisizione veneziana in epoca moderna. Scaramella rivela le connessioni tra le sofisticate posizioni delle accademie, come quella degli Incogniti (nella cui cerchia è maturato uno dei testi più scandalosamente espliciti mai scritti in lode della sodomia, *L'Alcibiade Fanciullo a Scuola* di Antonio Rocco¹⁴) e le proposizioni ereticali perseguite dai tribunali della fede, rivelando la trasversalità sociale della circolazione delle idee eterodosse nella Venezia dell'epoca moderna¹⁵.

La sezione sulla seconda età moderna si chiude con il contributo di Clorinda Donato. La studiosa rivela aspetti inediti della produzione di Giovanni Bianchi, autore della *Storia di Caterina*, recentemente studiata da Marzio Barbagli. Il trattato medico rese celebre la vicenda di una fanciulla che nel Settecento visse per anni in abiti da uomo, prima di finire uccisa a causa delle sue frequenti avventure omoerotiche¹⁶. L'omosessualità non era un tema isolato negli scritti dello scienziato settecentesco. Il discorso da lui compiuto nel 1719 in occasione di un incontro dell'Accademia dei Difettuosi, analizzato da Donato, è infatti una celebrazione esplicita dell'amore tra uomini e del poliamorismo.

La sezione dedicata al passaggio tra l'Otto e il Novecento si apre con lo studio di Charlotte Ross sulle relazioni tra letteratura medica e narrativa a tematica lesbica. Interessata all'«intreccio discorsivo intertestuale»¹⁷, Ross si sofferma su un filone poco studiato, quello dell'«erotismo pseudo-scientifico»¹⁸, genere letterario imbevuto di discorsi medici patologizzanti, ispirato da

¹⁴ A. Rocco, *L'Alcibiade fanciullo a scuola*, a cura di L. Coci, Salerno Editrice, Roma 2003. Cfr. J.-P. Cavaillé, *Antonio Rocco, Alcibiade enfant à l'école. Clandestinité, irrégion et sodomie*, in «Tangence», 81 (2006), pp. 15-38.

¹⁵ Sul tema, cfr. anche F. Barbierato, *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia tra Sei e Settecento*, Edizioni Unicopli, Milano 2006, p. 283 (trad. ing. *The Inquisitor in the Hat Shop. Inquisition, Forbidden Books and Unbelief in Early Modern Venice*, Ashgate, Farnham 2012).

¹⁶ M. Barbagli, *Storia di Caterina, che per ott'anni vestì abiti da uomo*, il Mulino, Bologna, 2014.

¹⁷ *Infra*, p. 157.

¹⁸ *Infra*, p. 165.

curiosità morbose, ma anche da velati intenti celebrativi nei confronti delle trasgressioni sessuali.

L'ambiguo ruolo giocato dal discorso medico è al centro anche del capitolo di Maria Pasotti su un celebre caso di ermafroditismo di fine Ottocento. Virginia Mauri, alias Zefthe Akaira, giocò con le categorie mediche che le erano imposte, sfruttando con spregiudicatezza lo stigma e la «risignificazione esotica»¹⁹ del suo corpo per costruire la propria celebrità.

Sulla scia di un percorso di studi iniziato da Gorette e Giartosio²⁰, Marco Reglia si concentra invece sulle fonti di polizia nel territorio della Venezia Giulia, tra dominio austriaco e regime fascista. Oltre a fornire interessanti spunti di riflessione sui differenti meccanismi di controllo nei due regimi politici, l'autore riporta alla luce, attraverso le fonti, una ricca sociabilità omosessuale, da cui emergono testimonianze di relazioni affettivo-sentimentali tra uomini e tra donne che trascendono l'interesse esclusivo nei confronti della sessualità su cui i documenti polizieschi coevi sono spesso esclusivamente centrati.

Il saggio di Dario Petrosino sull'Italia della DC apre la sezione conclusiva, dedicata al secondo dopoguerra e all'Italia contemporanea. Petrosino va ben al di là dall'aneddotica e dalla storia del costume, contestualizzando, con una chiave di lettura inedita, il controllo dell'omosessualità nel quadro della politica internazionale post-bellica. Il saggio rivela come la repressione delle trasgressioni sessuali in Italia sia stato massicciamente influenzato da organizzazioni internazionali come l'Interpol. La persecuzione ai danni degli omosessuali italiani era dunque un corollario delle politiche di alleanza internazionale con il fronte statunitense, dalla svolta maccartista in poi, in un percorso circolare di sessualizzazione dell'opposizione politica e di criminalizzazione della dissidenza sessuale.

Nello stesso arco cronologico, seppure con una conclusione

¹⁹ *Infra*, p. 190.

²⁰ G. Gorette-T. Giartosio, *La città e l'isola*, cit. Sul periodo fascista cfr. anche L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo: l'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano 2005.

anticipata agli anni settanta, Mauro Giori analizza cinema, censura e critica cinematografica. L'autore ricostruisce «una storia di scontri culturali», dove il cinema è parte dell'arena politica sia «come strumento di propaganda» sia come «sostenitore, avversatore o mediatore degli scontri»²¹. Nella sua parte conclusiva, il saggio va oltre la storia delle rappresentazioni, abbracciando le pratiche sociali, ricordando come le sale cinematografiche siano state un luogo privilegiato di incontro e scambio sessuale per gli omosessuali maschi vissuti nell'Italia del secondo dopoguerra.

Massimo Prearo analizza infine il movimento omosessuale italiano tra la fondazione del FUORI (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano) negli anni Settanta, e la nascita dell'Arcigay nel decennio successivo. Con accuratezza storica, e con grande acume politico, Prearo indaga le complesse dinamiche che portarono al proliferare di collettivi e organizzazioni in cui l'elitarismo dei modelli rivoluzionari radicali della prima militanza gay era messo in discussione, senza tuttavia cadere nella trappola della teleologia quando analizza la necessità espressa dai movimenti di passare a forme di organizzazione e azione più strutturate. L'autore restituisce l'originalità e il fermento di questo momento storico senza considerare uno sbocco inevitabile, né a fini polemici né a fini celebrativi, la successiva istituzionalizzazione delle politiche dell'Arcigay.

Il volume ripercorre poi, con un'intervista a Porpora Marasciano, presidente del MIT (Movimento Italiano Transessuale), quattro decenni di storia dei movimenti prima omosessuali e poi trans italiani, per chiudersi con una riflessione sui rapporti tra fede e sessualità nell'Italia contemporanea che si snoda tra storia dei gruppi cristiani omosessuali e riflessioni teologiche queer.

Senza alcuna pretesa di esaustività, questa raccolta di saggi fotografa il fermento degli studi storici incentrati sulle sessualità dissidenti e le identità di genere non allineate in Italia. La molteplicità dei tagli interpretativi spazia dall'analisi filologica allo studio della storia sociale, dalla politica internazionale alla

²¹ *Infra*, pp. 239-256, cit. p. 245.

storia del cinema e della letteratura, dalla storia della medicina a quella della filosofia, dalla storia dei movimenti a quella della repressione. Lungi dal rivendicare diritti corporativi, la storia dell'omosessualità, della bisessualità, dell'intersessualità e delle trasgressioni di genere conferma la sua validità come indispensabile strumento critico di interpretazione della storia e dei complessi rapporti di forza che la strutturano.

Prima parte

Tribadi e sodomiti
nel Medioevo e nel Rinascimento

Il discorso su tribadi e sodomiti in età moderna.

Tra volontà di punire e difficoltà di dire

Fernanda Alfieri

I due saggi con cui si apre questo libro dedicato alla storia delle sessualità che il discorso esplicitamente e implicitamente normativo ha qualificato come fuori dell'ordine atteso delle cose sono dedicati alle parole. Parole coniate, congetturate, manipolate, tradotte, incitate o censurate. A compiere queste azioni di coniazione, congettura, manipolazione, traduzione, incitazione e censura, sono uomini. Qui le donne non nominano, non congetturano sulle parole, non traducono. Non almeno nelle due vicende qui delineate, che sono tuttavia dotate di una certa rappresentatività, se guardiamo alla prima età moderna e attraverso gli archivi nei quali si depositano le tracce lasciate da soggetti deputati alla produzione di disciplina.

Nel caso esposto nel primo saggio¹ poteva trattarsi di laici (ma non disponiamo di notizie precise sulle vite quattrocentesche di Domizio Calderino e di Angelo Sabino) impegnati nello stabilire un canone linguistico: commentatori, filologi, umanisti che operavano per cogliere e fissare l'esatto significato di quella data parola, a partire da testi latini classici che, accidentalmente, narravano di donne che praticano atti sessuali con altre donne. Assegnare senso a quella data parola implicava – che vi fosse intenzione implicita o esplicita – accogliere come plausibile l'esistenza della cosa alla quale essa si riferiva: la tribade, la donna che amava un'altra donna, con il corpo (nell'orizzonte dualisti-

¹ M. Schachter, *Alcuni anelli mancanti del discorso lesbico: i primi commenti a stampa sopra Giovenale*, p. 29-40.

Alcuni anelli mancanti del discorso lesbico: i primi commenti a stampa sopra Giovenale

Marc Schachter

Gli studiosi che si sono occupati di come il sesso tra donne fosse descritto e rappresentato nella letteratura rinascimentale hanno dimostrato che non pochi elementi lessicali e immagini discorsive, come ad esempio la “tribade”, furono recuperati da testi antichi sia in latino sia in greco¹. La parola “tribade” deriva infatti dal verbo greco *tribô*, che significa “frottare”, in quanto il principale atto sessuale tra donne – almeno secondi gli scritti degli uomini! – consisteva nello sfregamento del clitoride di una contro il sesso di un'altra². Se, da un lato, è stata dimostrata l'assenza di tali vocaboli greci e latini nelle opere medievali³, la trasmissione e la riemersione di certi elementi della letteratura classica nel Rinascimento non sono ancora stati sondati a sufficienza e meritano quindi indagini

¹ L'autore ringrazia di cuore Fernanda Alfieri, Federica Francesconi, Cristiano Ragni, Carlo Taviani, e Francesco Venturi per il loro aiuto prezioso.

Per un orientamento generale, si rimanda a K. Park, *The Rediscovery of the Clitoris: French Medicine and the Tribade, 1570-1620*, in D. Hillman-C. Mazzio (a cura di), *The Body in Parts: Fantasies of Corporality in Early Modern Europe*, Routledge, New York 1997, pp. 171-193; V. Traub, *The Renaissance of Lesbianism in Early Modern England*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, pp. 188-228; e M.-J. Bonnet, *Les relations amoureuses entre les femmes, XVIe-XXe siècle*, Odile Jacob, Paris 1995. Sulla figura della tribade nell'antichità, si veda S. Boehringer, *L'Homosexualité féminine dans l'antiquité grecque et romaine*, Les Belles Lettres, Paris 2007, pp. 261-314.

² Per una critica erudita dell'*idée reçue* secondo la quale le *tribades* penetravano i loro amanti (sia donne sia ragazzi), si veda S. Boehringer, *L'Homosexualité féminine*, cit., pp. 146-149.

³ Per qualche possibile connessione della *tribade* con alcune immagini medievali, si rinvia a K. Lochrie, *Heterosyncrasies: Female Sexuality When Normal Wasn't*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2005, pp. 71-89.

Controllare la sessualità, controllare l'Inquisizione? Il caso di due bolle pontificie in lingua volgare (1566-1588)

Silvia Manzi

Introduzione

4-25 ottobre 2015: papa Francesco indice il sinodo dei vescovi su “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”, appuntamento che testimonia il costante interesse della Chiesa per la sfera privata dell'individuo. Il concetto di famiglia, così come è ancora oggi inteso dalle gerarchie ecclesiastiche, ha una storia di lungo periodo, estremamente complessa e non lineare. A delinearne le fondamenta era stata un'assemblea di vescovi nel corso del Concilio di Trento (1545-1563), sede in cui il matrimonio viene definito un sacramento, un vincolo basato su obblighi e responsabilità per gli sposi¹. Intervenendo su ogni aspetto, «dalla formazione della coppia all'indissolubilità dell'unione sancita secondo i canoni», le gerarchie ecclesiastiche mettono ordine in una normativa condizionata dal potere politico, dalle famiglie e dalle usanze locali, si attribuiscono un potere inedito e assoluto sul matrimonio e pongono le basi di un costante e più ampio intervento in merito alla moralità e alla sessualità².

Negli anni successivi, mentre i papi della Controriforma esercitano una stretta vigilanza su sodomiti, concubini, adulteri e prati-

¹ Sul tema del matrimonio la bibliografia è vastissima. Si rimanda all'ottima sintesi di S. Seidel Menchi-D. Quaglioni (a cura di), *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, il Mulino, Bologna 2004.

² M. Pelaja-L. Scaraffia, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella Storia*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 116.

Seconda parte

Follie della natura
tra Sei e Settecento

Follie della natura tra Sei e Settecento

Federico Barbierato

L'11 dicembre del 1657 il principale organismo giudiziario veneziano, il Consiglio di Dieci, venne chiamato a deliberare a proposito di una serie di accuse contro don Giovanni Bonicelli, canonico di San Marco. Erano arrivate, come capitava, attraverso una lettera anonima lasciata in uno dei punti di raccolta della città. A Bonicelli venivano rimproverate molte cose, dalla blasfemia all'ateismo, passando per una serie piuttosto lunga di altri capi d'accusa più o meno consueti. In fondo in questo genere di scritture di denuncia segreta la retorica dell'accusa era piuttosto standardizzata¹. In questa però Bonicelli veniva definito sodomita perché «quando ha una donna in suo potere per forza la fa condescendere a suoi detestandi gusti». Gusti, ovviamente, contro natura².

L'accusa di sodomia era, come detto, consueta. Era un rafforzativo abbastanza comune che aveva il compito di sottolineare la depravazione dell'accusato. Ma in questo caso lo slittamento è piuttosto interessante: ancora a mezzo Seicento la definizione di sodomia – al di là delle tante ma non definitive codificazioni giuridiche e teologiche – si rivelava come un elemento instabile e scivoloso, che non definiva l'omosessualità, bensì una pratica sessuale riprovata. Anche nei processi per stupro coevi, nonché

¹ A questo proposito rimando a P. Preto, *Persona per hora secreta. Accusa e delazione nella Repubblica di Venezia*, il Saggiatore, Milano 2003.

² Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), *Consiglio di Dieci*, Parti criminali, b. 98.

«Più celar non si poteva!»: l'immagine del granduca Gian Gastone tra libertinismo e dimensione politica

Vincenzo Lagioia

Negli ultimi anni l'analisi storiografica ha rivolto la sua attenzione verso l'esperienza del governo mediceo nel periodo finale dell'estinzione della dinastia. Sono state studiate singole figure e, all'interno di convegni internazionali, approfondite le cornici socio-politiche e gli ambienti culturali¹. Nel ricostruire l'immagine politica e privata di alcuni personaggi degli «ultimi Medici», per citare lo studio celebre di Harold Acton², lo storico dovette

¹ Faccio riferimento al convegno su Cosimo III tenutosi a Pisa il 4-5 giugno 1990 e gli atti curati da F. Angiolini-V. Becagli-M. Verga, *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Edifir, Firenze 1993 e a quello tenutosi a Firenze il 4-5 dicembre 2014, *L'Europa di Magliabechi. Geografia e storia del sapere nel secolo XVII*, i cui atti curati da M.P. Paoli-J. Bouter-C. Viola per le Edizioni della Normale di Pisa sono in corso di stampa; gli studi di A. Bellinazzi-A. Contini (a cura di), *La Corte di Toscana dai Medici ai Lorena: atti delle giornate di studio Firenze*, Ministero Beni Att. Culturali, Roma 2002; S. Bertelli-R. Pasta (a cura di), *Vivere a Pitti: una reggia dai Medici ai Savoia*, L. S. Olschki, Firenze 2003; alle voci nel *DBI* curate da M.P. Paoli su Margherita Luisa d'Orléans, vol. 70 (2008), pp. 166-169, Gian Gastone de' Medici, vol. 54 (2000), pp. 397-407; Francesco Maria de' Medici, vol. 73 (2009), pp. 52-56; da F. Martelli sul gran principe Ferdinando de' Medici, vol. 73 (2009), pp. 43-47; M. Bietti (a cura di), *Gian Gastone (1671-1737): testimonianze e scoperte sull'ultimo granduca de' Medici*, Giunti, Firenze 2008; G. Calvi-R. Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti, XVI-XVIII secolo*, Polistampa, Firenze 2008; A. Valentini (a cura di), *Anna Maria Luisa de' Medici, Elettrice palatina: atti delle celebrazioni, 2005-2008*, Polistampa, Firenze 2009; i volumi risultato di mostre *La principessa saggia: l'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici, elettrice palatina*, Sillabe, Firenze 2006; R. Spinelli (a cura di), *Il gran principe Ferdinando de' Medici (1663-1713): collezionista e mecenate*, Giunti, Firenze 2013; V. Lagioia, «La verità delle cose». *Margherita Luisa d'Orléans: donna e sovrana d'ancien Régime*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2015.

² *The Last Medici*, Methuen, London 1958, trad. it. *Gli ultimi Medici*, Einaudi, Torino 1962.

Prostitute e tribadi?

Il caso delle monache di S. Maria Maddalena di Roma (XVII secolo)

Alessia Lirosi

Il monastero della Maddalena per le prostitute pentite

Nel 1601 due monache appartenenti al monastero di Santa Maria Maddalena di Roma furono accusate di aver dormito insieme. Il fatto venne riportato alle autorità ecclesiastiche, che aprirono un'inchiesta.

La questione dell'omosessualità all'interno dei monasteri e dei conservatori femminili ha ricevuto negli ultimi anni una certa attenzione da parte degli storici sia italiani che stranieri. Ricordo brevemente che la Regola attribuita ad Agostino di Ippona (IV-V sec.) si limitava ad affermare che le religiose fossero sempre in tre (mai in due) quando si recavano da qualche parte o facevano il bagno. Nel VII secolo, la Regola di san Donato di Besançon puniva a colpi di frusta le monache che si tenevano per mano *pro dilectione* sotto il pretesto di amicizia. E in linea generale nelle regole e disposizioni successive si raccomandò sempre alle monache di dormire in letti separati, sia che i monasteri fossero dotati di dormitori comuni (grandi camerate collettive) oppure di celle (camere più piccole e di solito singole)¹. Nello stesso periodo, alcune versioni di origine spagnola dell'*Ordo Monasterii* (attribuita sempre ad Agostino), declinate al femminile, raccomandavano

¹ In quest'ultimo caso, le autorità ecclesiastiche ordinarono che *mai* due religiose potessero dormire insieme; e se l'edificio monastico era troppo piccolo per avere una cella per ciascuna monaca, allora si dovevano mettere tre letti per cella. Sulla questione delle celle e dei dormitori a Roma nei secoli moderni: A. Lirosi, *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, Viella, Roma 2012, p. 283 e ss.

«La sodomia è boccone da principi». Voci libertine fuori dall'Accademia: il caso veneziano tra Sei e Settecento

Tommaso Scaramella

1. «C'è anche una Venezia minore, più tarda e più capricciosa, degli anni che seguono alla scomparsa degli uomini dell'età sarpiana, una Venezia più dissipata e frivola, nel suo preziosismo licenzioso, che già prepara l'atmosfera del perpetuo carnevale settecentesco e delle imprese di Giacomo Casanova», scriveva Giorgio Spini a proposito dell'Accademia degli Incogniti¹. Da quel circolo intellettuale, raccolto intorno al patrizio Giovan Francesco Loredan nella prima metà del Seicento, uscì un'opera giudicata tra le più oscene della letteratura italiana del periodo: *l'Alcibiade fanciullo a scola*. Attribuito postumo alla penna di Antonio Rocco («D.P.A.», di padre Antonio, indicava il falso frontespizio edito nel «1652» a «Oranges» per conto dello stesso Loredan), il libro fu oggetto di giudizi censori fin dalla sua precedente diffusione manoscritta; e ancora nel secondo Ottocento, una traduzione francese approntata da Jules Gay finì condannata alla distruzione².

Si è a lungo guardato al contenuto pornografico della trama per motivare la condanna della memoria cui il testo fu sottoposto, reso oggi una rarità bibliografica con una decina di esemplari sopravvissuti. Dove però, come osserva Laura Coci nell'edizione critica, «non succede nulla»³. Un anziano precettore di nome Fi-

¹ G. Spini, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, La Nuova Italia, Roma 1983, p. 150.

² Così in A. Rocco, *L'Alcibiade fanciullo a scola*, a cura di L. Coci, Salerno Editrice, Roma 2003, p. 104.

³ A. Rocco, *L'Alcibiade fanciullo a scola*, cit., p. 8. Creduto inizialmente di Pietro

Un'apologia per l'amore omosessuale: il *Discorso all'Accademia dei Diffettuosi* di Giovanni Bianchi, 1719

Clorinda Donato

L'anatomista del settecento Giovanni Bianchi è conosciuto come l'autore della *Breve Storia Della Vita De Catterina Vizzani, Romana, Che per ott'anni vestì abito da Uomo [...] (1744)*¹. Tuttavia la *Breve storia* non è l'unico scritto di Bianchi a trattare di amore omosessuale. A conoscere bene il suo lavoro, si scoprono diversi altri momenti in cui l'anatomista si soffermò su questioni di genere e di sessualità non convenzionale. Uno di questi fornisce lo spunto del presente saggio. Nel 1719, all'alba della sua carriera di anatomista, antiquario e professore, Bianchi fu invitato a comporre un discorso su un argomento a sua scelta per una «straordinaria e frettolosa raggunanza fatta per compiacere alcuni cari forestieri» all'Accademia dei Diffettuosi di Bologna². Decise di parlare dell'amore tra uomini e della sua importanza come fonte d'ispirazione poetica e artistica, altrettanto degna di rispetto, a suo avviso, dell'amore che ispirò

¹ Giovanni Bianchi, *Breve storia della vita di Catterina Vizzani romana che per ott'anni vestì abito di huom in qualità di Servidore la quale dopo vari casi essendo in fine stata uccisa fu trovata Pulcella nella sezione del suo Cadavero*, Simone Occhi, Venezia [Firenze]: 1744; cfr. M. Barbagli, *Storia di Caterina, che per ott'anni vestì abiti da uomo*, il Mulino, Bologna 2014.

² Sull'Accademia de' Diffettuosi cfr. M. Medici, *Memorie storiche intorno le accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna*, Tipi Sassi nelle Spaderie, Bologna 1852. Le Leggi del gruppo si possono trovare alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gozz. 261, cc. 55-105; «Leggi dell'Accademia de' Diffettuosi» (10 apr. 1710. In Bologna nella stamp. di Giampietro Barbiroli 1711 in-8o pag. 14m c. 55; e «Leggi dell'Accademia dei Difettuosi degli anni 1707 e 1710», col Catalogo degli Accademici (1707-1709), copia ms. in-fol. del 1711, autenticata, c. 72.

Terza parte

Tra Otto e Novecento:
dalla tolleranza repressiva
alla repressione di Stato

Tra controllo sociale e repressione fascista

Laura Schettini

Per la storia della sessualità e di genere il periodo a cavallo tra Otto e Novecento, nel quale ci conducono i saggi presentati in questa sezione, ha rappresentato uno dei più fertili campi di legittimazione e sperimentazione. È proprio studiando l'intreccio tra nazionalismi e sessualità, inaugurato dall'autorevole figura di George L. Mosse (*Sessualità e nazionalismo: mentalità borghese e rispettabilità*, Roma-Bari, Laterza, 1984), o le interazioni tra scienza e corpo sociale, anche qui nel solco tracciato da uno studioso di fama internazionale quale Michel Foucault (*Storia della sessualità*, I, *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1978), che anche la storia dell'omosessualità e delle aporie di genere si è fatta spazio, seppur con velocità diverse a seconda dei paesi, nel patrimonio storiografico. Intercettando i grandi temi cari alla storiografia tradizionale, quali appunto la costruzione della nazione o la pervasività della scienza nelle società moderne, gli studi dedicati a questa porzione di età contemporanea hanno contribuito notevolmente a rafforzare il valore euristico della categoria del genere nella comunità scientifica, mostrando come ormai sarebbe necessario includerla tra gli strumenti di analisi e le domande da porsi, qualunque sia il tema messo a fuoco. Ulteriori esempi di questo connubio tra storiografia *mainstream* (nel senso di prodotta all'interno della comunità accademica, da autori consolidati e con un buon seguito di pubblico) e sensibilità di genere sono, per l'Italia, i lavori dedicati al Risorgimento da Alberto Mario Banti (primo fra tutti *La nazione del Risorgimen-*

Dalla patologizzazione all'amore per gli "anormali": la rappresentazione del desiderio dissidente tra donne in testi (pseudo-)scientifici del tardo Ottocento e del primo Novecento

Charlotte Ross

La rappresentazione del lesbismo e del desiderio tra donne nella cultura italiana non ha sempre suscitato l'interesse critico che merita. Fino a pochi anni fa, coloro che si sono soffermati – seppur brevemente – sul tema sostenevano, ad esempio, che il lesbismo fosse un argomento tabù poco rappresentato nei testi culturali italiani¹. In tempi recenti, però, una nuova prospettiva critica sta emergendo: studiose della storia della sessualità quali Nerina Milletti, Chiara Beccalossi e Laura Schettini hanno iniziato ad analizzare criticamente le pubblicazioni “scientifiche” del tardo '800 e del primo '900. Si tratta di testi in cui i cosiddetti “esperti” ragionano su dei casi di donne che amano donne, sul “tribadismo” (un termine che usano per indicare le pratiche sessuali tra donne) e sul fenomeno di quell* che chiamano l* “donna-uomo” (individui che trasgredivano il modello dominante, dualistico e eteronormativo di sesso e genere in vigore in quel periodo)². Secondo Beccalossi, lontano dall'esse-

¹ Si veda R. Russell (a cura di), *The Feminist Encyclopaedia of Italian Literature*, Greenwood Press, Westport CT-London 1997, p. 173; D. Duncan, *Lesbian Literature*, in P. Hainsworth-D. Robey (a cura di), *Oxford Companion to Italian Literature*, Oxford University Press, Oxford 2002, p. 295.

² Testi critici includono: N. Milletti, *Analoghe sconchezze. Tribadi, saffiste, invertite e omosessuali: categorie e sistemi sesso/genere nella rivista di antropologia criminale fondata da Cesare Lombroso (1880-1949)*, in «dwf» 4 (1994) 24, pp. 50-122; C. Beccalossi, *Female Sexual Inversion. Same-Sex Desires in Italian and British Sexology, c.1870-1920*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2012; L. Schettini, *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Le Monnier, Firenze 2011.

«Brutta sì, ma donna».
Virginia Mauri alias Zefthe Akaira:
un celebre caso di ermafroditismo
nell'Italia di fine Ottocento

Maria Pasotti

Introduzione

«È legalmente donna, brutta sì, ma donna, e se un uomo se la fosse sposata se la dovrebbe tenere per sua vita natural durante»¹. Così Angiolo Filippi, docente di medicina legale all'Università di Firenze, descrive sulle pagine della rivista «Lo Sperimentale» Virginia Mauri, un'intersessuale conosciuta anche con lo pseudonimo “Zefthe Akaira” vissuta in Italia a cavallo tra il XIX e il XX secolo. In questo contributo cercherò di ricostruire la biografia di questa «barbuto paziente»² basandomi sui resoconti dei medici che la presero in esame sul finire dell'Ottocento, e di dare brevemente conto delle conoscenze scientifiche e dei protocolli medici in materia di intersessualità condivisi dalla comunità scientifica dell'epoca.

Inoltre, prima di passare all'analisi dei documenti riguardanti Virginia e di inquadrare la cornice socio-culturale in cui si inserisce il dibattito creatosi intorno alla sua figura, cercherò di chiarire sia cosa si intende oggi con il termine *intersessualità*, sia quale sia stato, durante il Novecento e fino ai nostri giorni, il trattamento medico riservato alle persone dal sesso incerto.

¹ A. Filippi, *Uomo o Donna?*, in «Lo Sperimentale», XXXV (1881), 5, pp. 536-551, p. 550.

² A. Kelikian, *Abito, travestimenti e identità controverse in Italia*, trad. it. di S. Halloran, in L. Guidi-A. Lamarra (a cura di), *Travestimenti e metamorfosi. Percorsi dell'identità di genere tra epoche e culture*, Filema, Napoli 2003, pp. 85-98, p. 94.

Omoaffettività tra le pieghe delle fonti giudiziarie

Marco Reglia

Tipicamente italiana, la tolleranza repressiva ha caratterizzato l'omosessualità in Italia fin dalla nascita dello stato unitario. Per tolleranza repressiva si intende, come proposto da Giovanni Dall'Orto, quell'atteggiamento di repressione leggera da parte dello stato coniugata con una repressione culturale e sociale delegata per lo più a famiglie e Chiesa. Nella maggior parte dei paesi europei ed in particolare nel nord Europa era invece usuale ricorrere all'approccio penale per contrastare quello che era percepito come un "dilagare" di una degenerazione della mascolinità e della femminilità¹.

L'approccio italiano non implicò un'accettazione della sessualità omo-diretta né tanto meno un approccio omofilo: l'obiettivo, dichiarato, era quello di mantenere l'omosessualità nell'invisibilità pubblica confinandola entro le mura domestiche o più frequentemente, nel caso dell'omosessualità maschile, nei luoghi di incontro, pubblici ma nascosti, come i giardini urbani o, di notte, nei vespasiani. Lungo la penisola italiana l'omosessualità esisteva ma appariva più diffusamente al pubblico solo in caso di scandali.

¹ La considerazione del lesbismo riflette il ruolo delle donne come soggetto sociale autonomo: la repressione contemporanea ha riguardato prevalentemente la mascolinità in relazione al ruolo preponderante del maschio nella struttura sociale e di potere e molto meno la femminilità. Il fascismo fu prevalentemente attento alla devianza della mascolinità mentre l'impianto repressivo asburgico fu, da questo punto di vista, originale, considerando nella libidine contro-natura anche i rapporti sessuali tra donne. Nonostante la prevalenza maschile delle fonti trattate, nelle pagine seguenti sarà esposta anche una vicenda giudiziaria che coinvolse due donne.

Quarta parte

L'Italia contemporanea

L'Italia contemporanea

Andrea Pini

Il fascismo continua anche dopo la liberazione

La tragica conclusione della repressiva esperienza fascista, con la guerra, l'occupazione nazista, i bombardamenti, i morti, la fame, lascia un'Italia stremata ma piena di speranza. Molti omosessuali hanno vissuto con entusiasmo questo periodo di grande apertura e di grandi speranze immaginando, più o meno consapevolmente, un futuro roseo o perlomeno diverso dal passato. Ce lo testimoniano fra gli altri Filippo De Pisis, Aldo Braibanti e Giampiero Bona¹. Ma la realtà che è andata delineandosi nel dopoguerra italiano non è stata affatto rosea per gli omosessuali maschi e femmine. Dal punto di vista della morale corrente, dei comportamenti sociali e della sessualità non c'è stata nessuna discontinuità tra l'Italia fascista e l'Italia democristiana. Da una parte ha funzionato l'apparato di polizia (all'epoca c'era anche un reparto speciale, la *buoncostume*) con tutti i suoi strumenti già collaudati: le accuse di atti osceni, offesa al pudore, corruzione di minori, atti di libidine violenta su minori (fino al 1975 si diventava maggiorenni solo a 21 anni), resistenza a pubblico ufficiale, oltraggio, adescamento, atti immorali in luogo pubblico, fogli di via, diffide, fermi cautelativi, e altro ancora. Ma le forze di polizia operavano anche con sistemi ai limiti della legalità,

¹ Sulla testimonianza di De Pisis vedi F. Gnerre, *L'eroe negato*, Baldini e Castoldi, Milano 2000. Sulle testimonianze di Braibanti e Bona vedi interviste ad Aldo Braibanti e a Giampiero Bona, in *Quando eravamo froci*, A. Pini, il Saggiatore, Milano 2011.

Il comune senso del pudore. La repressione dell'omosessualità nell'Italia repubblicana (1947-1981)

Dario Petrosino

Grazie a recenti versamenti negli archivi di stato italiani ed esteri, è stata messa a disposizione degli studiosi nuova documentazione, relativa alla gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza, che ha permesso l'approfondimento di alcuni filoni di ricerca già consolidati; tra questi, il controllo sociale della morale pubblica, la nuova dimensione dei rapporti internazionali nel corso del Novecento e il problema della sicurezza dello stato; temi che, attraverso nuove ricerche, vengono a intersecarsi in una forma inedita e finora scarsamente rilevabile. Andando ben oltre la riflessione teorica e mostrando una continuità che dura per l'arco di oltre un secolo, i documenti d'archivio descrivono la costruzione di un apparato di carattere repressivo e al tempo stesso preventivo (così lo definiscono, nella loro lettura, i suoi esecutori), finalizzato alla criminalizzazione di determinati comportamenti sociali. Tra questi, all'interno del controllo della pubblica morale, vi è la repressione dell'omosessualità.

Questo saggio ha come oggetto lo studio della repressione dell'omosessualità maschile nei primi decenni dell'Italia repubblicana, e individua come arco cronologico di riferimento gli anni dal 1947 al 1981, ossia quelli che vanno dai governi De Gasperi fino all'avvento del Pentapartito di Giovanni Spadolini. Una vicenda dai risvolti internazionali, che nella sola Italia ha prodotto, tra il 1947 e il 1972, in una stima per difetto, circa 23.000 schedature di omosessuali.

La periodizzazione di questa vicenda, prima ancora che agli eventi della politica italiana, è tuttavia da mettere in relazione

Cinema e omosessualità in Italia tra la seconda guerra mondiale e la nascita del FUORI. Appunti per una storia da (ri)scrivere

Mauro Giori

Comprendete, allora, quale fascino possa
avere, per molti, un cinema e come poteva
apparire a Francesco?
Piero Santi, *Ombre rosse*

Nell'anticipare in questa sede alcuni appunti di una ricerca in corso, che mira a ricostruire il quadro delle relazioni istituite tra omosessualità e cinema in Italia nel periodo che va dalla seconda guerra mondiale alla fine degli anni Settanta, è opportuno affrontare anzitutto alcune questioni di metodo a partire dalla registrazione oggettiva di due problemi.

Il primo riguarda lo stato dell'arte, sostanzialmente arretrato rispetto a quanto prodotto in merito ad altre cinematografie. L'influenza dei *gender studies*, e dei *cultural studies* più in generale, sull'accademia italiana ha cominciato a farsi sentire tardi negli studi di cinema¹. Fuori da tale ambito, il rapporto tra cinema e omosessualità è stato oggetto solamente di sommarie incursioni critiche che all'Italia hanno dedicato ben poco spazio, a cominciare dalla compilazione a suo modo pionieristica di Lancini e Sangalli, oggi al più una mera curiosità storica². La pronta

¹ Per uno sguardo d'insieme si rimanda a V. Pravadelli, *Cultural Studies. Testo filmico, contesto della ricezione e spettatore*, in «Bianco & Nero», LXI, 4, luglio-agosto 2000 e a Id., *Feminist Film Theory e Gender Studies*, in P. Bertetto (a cura di), *Metodologie di analisi del film*, Laterza, Roma-Bari 2006.

² Cfr. F. Lancini-P. Sangalli, *La gaia musa*, Gammalibri, Milano 1981; R. Schi-

Elementi di critica della liberazione omosessuale: per una politica del fare movimento

Massimo Prearo

L'agire collettivo nel campo della militanza e, in particolar modo, in quello delle minoranze sessuali, è spesso accompagnato da narrazioni genealogiche. Tali narrazioni svolgono, per così dire, una funzione di politicizzazione del presente, a partire dall'autodefinizione e dall'autocollocazione del presente in divenire nella traiettoria storica di quell'unità, allo stesso tempo astratta e concreta, che risponde al nome di "movimento". Le e i protagonisti dell'attivismo minoritario nutrono così il loro "fare movimento" di discorsi che fondano nel presente un'identità, un'appartenenza, un'affiliazione storica, anche per resistere alle dinamiche di invisibilizzazione e di occultamento che nel corso del conflitto politico tendono a fare della storia delle minoranze sessuale una storia minorata, se non minore. Narrare il movimento e narrare la storia del movimento sono quindi strategie di affermazione sociale, di legittimazione storica e di lotta politica.

Tra queste narrazioni, quella delle origini, è senza dubbio una delle più mobilizzanti. Il racconto delle origini messo in circolazione dalle testimonianze delle e dei militanti storici racchiude in sé il potenziale di mobilitazione che nel presente è in grado di creare nuove forme di appartenenza e quindi di suscitare *desiderio di mobilitazione* nell'esteso e variegato campo della militanza lesbica, gay, bisessuale, transgenere, queer, intersex, eccetera. Nel caso specifico dei movimenti LGBTQI, il racconto delle origini è radicato nella nascita del Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano (FUORI) agli inizi degli anni Settanta,

Le parole per dire e per dirsi. Intervista a Porpora Marcasciano intorno ad una storia trans da costruire

Stefania Voli

L'intervista qui proposta è un estratto di due conversazioni della durata complessiva di circa quattro ore con Porpora Marcasciano, che hanno avuto luogo a Bologna tra gennaio e febbraio 2014. Ragione di questi incontri è stata la volontà di tracciare una cornice storico-politica più ampia all'interno della quale collocare un lavoro di ricerca sulle esperienze trans nel contesto della società italiana contemporanea¹. Porpora Marcasciano è la presidente del MIT (Movimento Identità Transessuale) di Bologna dal 2010, ma dagli anni Settanta è militante nei contesti dell'attivismo gay, trans e lgbtqi, nonché figura storica del movimento trans italiano e del "primo" MIT (Movimento Italiano Transessuale)². Il percorso personale di Porpora è dunque contemporaneamente anche un percorso collettivo di attivismo politico, da lei stessa ampiamente narrato nei libri di riflessione auto-biografica e di indagine sociologica.

Uno dei tratti di originalità che l'esperienza di Porpora Marcasciano consegna è anche il suo posizionarsi sul crinale di un cambiamento radicale che caratterizza la storia trans in Italia: le parole della protagonista restituiscono infatti con chiarezza il passaggio dal contesto di profonda precarietà ma anche

¹ Cfr. tesi di dottorato in Sociologia Applicata e Metodologia delle Scienze Sociali Università di Milano-Bicocca, XXVIII ciclo, dal titolo *Modificazioni corporee e cittadinanza transgender. Il caso del MIT (Movimento Identità Transessuale) di Bologna*, a.a. 2014-2015.

² L'esperienza di presidenza di Porpora Marcasciano si è conclusa nell'ottobre 2016. Attuale presidente è del MIT è Nicole De Leo.

Una testimonianza: gruppi LGBT e Chiese nell'Italia contemporanea

Giuliana Arnone, Paola Coppi, Pasquale Quaranta¹

Per molti attivisti per i diritti delle persone LGBT la religione rappresenta una delle ultime roccaforti dell'oppressione². Essendo strettamente legata alla tradizione, all'autoritarismo e fortemente ancorata a rituali e spazi sacri patriarcali, la relazione della Chiesa cattolica con il genere e la sessualità non può che essere caratterizzata da conflitti e tensioni³.

In questo scenario è quasi logico considerare l'essere omosessuali e cristiano-cattolici come qualcosa di per sé incompatibile.

La critica comunemente rivolta alle persone LGBT religiose è dunque quella di *andare a letto con il nemico*⁴. Tale critica, tuttavia, non tiene adeguatamente conto del rapporto tra religione, genere e sessualità. Nel dibattito che coinvolge la Chiesa e la pastorale con le persone omosessuali qualcosa di fondamentale, spesso, è assente: l'esperienza vissuta dai gruppi e le voci dei cristiani LGBT⁵.

¹ Giuliana Arnone e Pasquale Quaranta hanno curato la parte sulla storia dei gruppi LGBT cristiani in Italia, Paola Coppi il contributo sulla teologia queer.

² Cfr. K. Hartman, *Congregations in conflict: the battle over homosexuality*, Rutgers University Press, New Brunswick NJ 1996 in J. O'Brien, *Wrestling the Angel of contradiction: Queer Christian identities*, in «Culture and Religion», 5 (2004) 2, pp. 179-202, p. 197.

³ Cfr. P. Nynas-A.K.T. Yip, *Religion, gender and sexuality in everyday life*, Ashgate, Farnham 2012, p. 9.

⁴ K. Browne-S.R. Munt-A.K.T. Yip, *Queer Spiritual Spaces: Sexuality and Sacred Places*, cit., p. 42.

⁵ Cfr. M. Gross-A.K.T. Yip, *Living Spirituality and Sexuality: A Comparison of Lesbian, Gay and Bisexual Christians in France and Britain*, in «Social Compass», 57 (2010) 1, pp. 40-59, p. 3.

Ringraziamenti

Ognuno di noi, curatori e autori, avrebbe da ringraziare qualcuno. I tutor che ci hanno accompagnato nelle ricerche. I compagni di strada che ci hanno incoraggiato e a volte ispirato. Tanti sono coloro che partecipano, attraverso le pagine di questo libro, alla lotta e alla ricerca. Ringraziamo gli organizzatori delle giornate di studio che si sono celebrate a Verona dal 21 al 22 settembre 2015: Lorenzo Bernini, Umberto Grassi, Giovanni Dall'Orto e Fernanda Alferi. Senza il loro impegno e il costante entusiasmo non sarebbe stato possibile partire. Un grazie particolare a chi ci ha ospitato e ha contribuito alla realizzazione di questo volume, il direttore del Dipartimento di Culture e Civiltà di Verona, Gian Paolo Romagnani. Il gruppo di battitoriliberi che, con fatica e dedizione, ha reso bello il nostro lavoro. Una dedica conclusiva a chi attraverso la propria vita, non raramente sacrificandola, ha scritto pagine importanti di storia LGBTQI. A loro va il grazie più profondo.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di marzo 2017